

ricerche am
| scandagli |

3



Collana Scandagli

Direzione:
Francesco Pietrobelli

Comitato redazionale:
Valentina Gaspardo, Antonio Lombardi, Giacomo Lovison, Antonio
Martini, Marco Pieretti, Alberto Pilotto, Michele Ragno, Maddalena
Tommasi, Alessandra Zen, Gabriele Zuppa

Contributi artistici:
Catriona Graciet

Grafica ed editing:
Matteo Cecchinato, Francesco Pietrobelli

Traduzione:
Gabriele Zuppa

Apocalisse democratica

ISBN 978-88-943323-2-2

© 2018 Eredi di Nicolás Gómez Dávila e AM Edizioni
Associazione attivAMente
Ricerche animAMundi

Seguici su:
www.gazzettafilosofica.net

Nicolás Gómez Dávila

Apocalisse democratica

Il *Texto VI* e il *De iure*

PREFAZIONE

LEVIATANO POSTMODERNO

di Gabriele Zuppa

« Ogni epoca è una sfinge che sprofonda nell'abisso non appena il suo enigma viene risolto. »

Heinrich Heine, *La scuola romantica*

1. *La presente edizione*

I due saggi che presentiamo con questa edizione hanno senz'altro storie eterogenee: il primo fu pubblicato nel 1959, senza titolo, assieme ad altri nove saggi brevi, che andarono a comporre i *Textos*¹; il secondo – il *De iure* – fu scritto nel 1970, ma pubblicato solo nel 1988². Poi, da quel che conosciamo³, Gómez Dávila si dedicò solo alla stesura di quegli aforismi peculiari che sono gli *Escolios*⁴. La successiva pubblicazione del *De iure* è rilevante per sottolineare come il filosofo colombiano non abbia né rinnegato

¹ N. Gómez Dávila, *Textos I*, Editorial Voluntad, Bogotá 1959; nuova ed. Villegas Editores, Bogotá 2002. Di questi dieci saggi brevi, che nell'originale non recano un titolo, fino ad oggi uno soltanto era stato tradotto in italiano, il quinto: N. Gómez Dávila, *Alle origini del mondo. Intorno al sacro e alla trascendenza*, a cura di A. Lombardi, Limina Mentis, Villasanta (MB) 2013. Quello qui tradotto è invece il sesto.

² N. Gómez Dávila, *De iure*, in «Revista del Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario» (Bogotá), LXXXI, 542, aprile-giugno 1988, pp. 67-85.

³ Per una ricostruzione della vita e della produzione di Gómez Dávila rimandiamo al nostro *Nicolás Gómez Dávila e la Modernità*, Limina Mentis, Villasanta (MB) 2015, pp. 45-113.

⁴ Gli *Escolios*, pubblicati in diverse raccolte tra il 1977 e il 1992, sono stati accorpatisi in una rinnovata edizione: N. Gómez Dávila, *Escolios a un texto implícito. Obra completa*, 5 voll., Villegas Editores, Bogotá 2005. In italiano sono stati tradotti i primi due volumi: *Escolios a un texto implícito I*, GOG, Roma 2017; *Escolios a un texto implícito II*, GOG, Roma 2018.

la forma del trattato – che peraltro elogia nell’incipit del *texto* qui tradotto –, né quanto egli stesso produsse in quella veste. Le sue idee, come quelle di ogni grande filosofo, assunsero quella complessa organicità che dà forma ad un sistema consapevolmente meditato. Peraltro,

ogni atteggiamento e ogni gesto, prolungando le linee che li disegnano, tracciano un sistema.⁵

Questo non vuol dire, né per lui né per nessuno, che la ricerca proceda “sistematicamente”, intendendola astrattamente come quella procedura codificata che spesso ingenuamente si crede essere: infatti, per far ciò, bisognerebbe che chi ricerca conoscesse non solo il punto di arrivo, ma pure il percorso da compiere, prima ancora di compierlo. Non vuol nemmeno dire che tutto, il Tutto, si risolva nel sistema: semmai accade proprio il contrario, poiché solo nel sistema si palesano con potente consapevolezza i conti che non tornano, il mistero che suscita nuove ipotesi, l’abisso della nostra finitudine. Una sapienza antica *questa*, che da Socrate e Platone⁶ arriva fino a Cusano:

⁵ N. Gómez Dávila, *Notas*, 2 voll., tr. it. Circolo Proudhon, Roma 2016, p. 401. Questo aforisma è tratto dalle *Notas*, un’opera per così dire preparatoria, perché la prima ad essere stata pubblicata, anche se per volontà del fratello e per una stretta cerchia di amici; ma anche perché alcune parti significative confluirono rivisitate negli *Escolios*. Ciononostante le *Notas*, sia contenutisticamente che stilisticamente, mantengono un’importanza non di certo trascurabile. Per approfondire la tematica del sistema in rapporto all’aforisma e allo scetticismo si veda A. Lombardi, G. Zuppa, *Nicolás Gómez Dávila e la Modernità*, cit., pp. 102-108 e 336-342.

⁶ Sì, Platone: il mito – è sufficiente questo rilievo – non è un fronzolo poetico ed essoterico concesso a una metafisica razionalistica, ma ciò che ne dischiude il suo senso più proprio, ovvero, *assieme*, la finitudine, l’apertura e la indeterminata perfettibilità della conoscenza umana, che sempre trascende la propria immediatezza; sì che quella di Platone è ciò di cui *sopra ogni altra cosa* abbiamo bisogno: la metafisica, non nel senso privo di cognizione storica e filosofica che le si attribuisce oggi, ma nel senso che i tre saggi che compongono questa edizione intendono mostrare.

Eusebio di Panfilo racconta che un giorno giunse ad Atene dall'India; Socrate lo incontrò e gli chiese se fosse possibile conoscere qualcosa senza avere alcuna conoscenza di Dio. Pieno di stupore per la domanda, l'Indiano rispose chiedendo come ciò fosse possibile. L'Indiano, infatti, non intendeva dire che non si conosce nulla, ma piuttosto che neppure Dio è del tutto conosciuto. Tutte le cose, per il fatto che esistono, testimoniano che Dio esiste. O meglio, per il fatto che Dio esiste, tutte le cose esistono. In altre parole, poiché tutto ciò che viene conosciuto può essere conosciuto in modo migliore e più perfetto, nulla viene conosciuto così com'è conoscibile. [...]

Pertanto, quanto meglio uno saprà che ciò non può essere conosciuto, tanto più egli sarà dotto. In effetti, se, a proposito della grandezza dello splendore del sole, chi nega che essa sia comprensibile con la vista è più dotto di chi afferma che è comprensibile, e a proposito della grandezza del mare chi nega che essa sia misurabile con una qualsiasi delle misure impiegate per i liquidi è più dotto di chi afferma che essa è misurabile, a maggior ragione chi nega che la grandezza assoluta, che non è contratta allo splendore del sole o all'estensione del mare o all'estensione di qualsiasi altra cosa e che è del tutto illimitata e infinita, sia misurabile con una misura della mente, sarà più dotto di chi afferma che essa è misurabile.⁷

Così invece Gómez Dávila, che trasmette magnificamente quella lucente tradizione:

La spiegazione del più semplice degli atti umani esige che adduciamo un'abbondante molteplicità di motivi, di ragioni e di cause.

Tuttavia, il demone della comodità, il dio sottile della pigrizia, ci inclina discretamente a favorire ogni tesi che riduce a un corto repertorio di motivi la complessa motivazione di un atto. Nulla di più seducente – né di più falso – di quegli ingegnosi gio-

⁷ N. Cusano, *La caccia della sapienza*, XII, 31-32, in Id., *Opere filosofiche, teologiche e matematiche*, Bompiani, Milano 2017, pp. 1629-1631.

chi intellettuali che omettendo qui un risvolto e aggiungendo lì un'ombra prorogano al di là dei suoi limiti la legittima efficacia di un principio esplicativo.

L'apparente eleganza di una tesi ben simmetrica falsifica la verità tanto quanto una clausola metrica altera la sua espressione, la quale cerca soltanto di ristabilire un equilibrio ritmico. Avida di comprendere e di ricordare, l'intelligenza immola la molteplicità irriducibile che si oppone ai suoi tentativi, ed erige uno schema semplificato e trasparente sull'opaca e densa materia del mondo.

Però l'intelligenza stessa scarta presto quell'apparato di concetti ben levigati, rotondi e simmetrici che nell'applicarsi alla ruvida superficie delle cose non abbraccia le sue sporgenze e non penetra nelle sue crepe e fessure.

Ci lasciamo così ingannare da una falsa intelligibilità che nasce dalla facilità con cui l'intelligenza transita per le stanze concettuali di un palazzo di definizioni che essa stessa crea per sua propria comodità.

Ma il benessere che procura quel movimento ozioso, libero da ostacoli e che non intralcia la presenza di oggetti autonomi, non basta all'intelligenza.

La falsa intelligibilità non seduce se non per il fatto che simula la vera intelligibilità. L'anelito profondo e instancabile dell'intelligenza è l'intelligibilità reale, piena, scabra e dura.

Per mettere in rilievo ogni cosa nel fondo confuso nel quale si mischia con altre, necessita di stabilire il complesso sistema di nessi che la allacciano e la legano al resto dell'universo.

Però, prima di tutto, cerca di penetrare fino al centro sigillato dove risiede la sua unità insostituibile e dove si nasconde il suo mistero.⁸

Con gli strumenti dell'aforisma e del trattato, della poesia e dell'arte, ciò cui l'uomo *oggi* è chiamato consiste nel restituire quella complessità che nichilismo, relativismo, postmoderno appiattiscono.

⁸ N. Gómez Dávila, *Notas*, cit., pp. 200-201.

Come non soccombere alla stupidità contemporanea, minati dal dubbio di poter avere ragione soli contro tutti, se non ci sapessimo appoggiati da tutti i grandi spiriti e da tutte le grandi intelligenze? La nostra resistenza quindi, nella sua apparente presunzione, non è altro che l'umile osservanza di ciò che i più nobili ordinarono e il nostro rifiuto serve per mantenere, nel mezzo dell'anarchia, la coscienza palpitante e viva di una più alta verità umana.⁹

I due saggi di Gómez Dávila conducono una disamina magistrale su concetti bensì politici – quali: democrazia, libertà, diritto, giustizia, sovranità, ecc. –, ma di cui il filosofo colombiano mostra la loro radice e sostanza metafisica. Si ricordi sempre:

Chi ripudia ogni metafisica abita segretamente la metafisica più rozza.¹⁰

Con questo nostro contributo introduttivo non intendiamo ripercorrere i vari passaggi della posizione gomezdaviliana, né contestualizzarla all'interno della sua filosofia, avendolo fatto altrove e a più riprese¹¹; abbiamo voluto piuttosto *continuare* a contestualizzarla nella nostra attualità¹², la possibilità di comprensione della quale rimanda però alla storia prossima e remota, che a sprazzi è stata nostra intenzione ripercorrere; abbiamo *inevitabilmente* voluto seguire Gómez Dávila nei suoi propositi teoretici, poiché senza di essi non avrebbe senso questa edizione né la filo-

⁹ Ivi, p. 468.

¹⁰ N. Gómez Dávila, *Escolios*, cit., vol. 3, p. 82. Per approfondire si veda A. Lombardi, Conocimiento. Dios. Eros. *Fondamenti dell'ontologia e della metafisica gomezdaviliane nelle Notas*, in N. Gómez Dávila, *Notas*, cit., pp. 571-605.

¹¹ Oltre alla già menzionata monografia *Nicolás Gómez Dávila e la Modernità*, si veda, tra gli altri, *Un fiore della ragione nel deserto del nichilismo*, in N. Gómez Dávila, *Notas*, cit., pp. 3-28.

¹² Come abbiamo fatto da ultimo con il saggio *Retrospectiva futura*, in N. Gómez Dávila, *Escolios a un texto implícito I*, cit., pp. 28-95.

sofia tutta. Un piccolo tentativo, consapevole dei suoi rischi; ma, appunto, anche di quanto mai esso sia opportuno – come spiega lo stesso Gómez Dávila con toni hegeliani:

Portare un'idea fino alla fine vuol dire falsificarla, però la falsifichiamo anche se la tratteniamo in posizioni intermedie. Convienne, allora, esaurire successivamente le differenti idee e i diversi aspetti di ogni idea senza temere la contraddizione, perché l'uguaglianza vera risiede solo nel movimento dello spirito.¹³

Or dunque, in cosa consisterebbe questa «stupidità contemporanea»? Quale la sua tentazione?

2. *Il fiore rosso*

Fiore rosso è il nome che gli animali de *Il libro della giungla* (1894) danno al fuoco, che permette all'uomo di uscire dalla giungla, di uscire dal regno animale¹⁴. Ma, come è noto, l'idea che sia il fuoco a donare all'uomo poteri sovranimali è molto più antica dei racconti di Kipling: essa appartiene alla mitologia, secondo la quale Prometeo rubò il fuoco agli dèi per donarlo agli uomini.

«Il fuoco che per gli uomini si è mostrato maestro di ogni arte» – secondo le parole del *Prometeo incatenato* di Eschilo – rappresenta la potenza della tecnica, che, realizzandosi sempre più, può qualsiasi cosa. Ma il suo potere illimitato, che oggi è ciò cui l'uomo anela, è proprio il contrario della sua essenza. Essere senza limiti significa abbracciare qualsiasi cosa, anche cose che si contraddicono, che si annullano. Fare tutto quel che si può significa, da ultimo, fare qualcosa e pure il suo contrario – contrario che a quell'onnipotenza appartiene; fare e disfare, quindi insomma: non fare niente. L'essenza dell'uomo, per contro, consiste

¹³ N. Gómez Dávila, *Notas*, cit., p. 311.

¹⁴ Non così nella prospettiva gomezdaviliana: si veda il quinto *texto*, tr. it. *Alle origini del mondo*, Limina Mentis, Villasanta (MB) 2013.

L'attentato più grave contro l'uomo è la mutilazione della quercia che la linfa di mille aride primavere crebbe. Interrompere la continuità giuridica di un popolo significa retrocedere la storia verso un nuovo sanguinario inizio, e intraprendere di nuovo la stessa amara impresa.

Il diritto matura, nei costumi e nelle usanze, sotto i soli quotidiani. Lo Stato legittimo sono le fronde auguste delle fastosità autunnali.

La giustizia fruttifica nel tempo.

La storia estrae da tetre cave le statue che erige sulle acropoli sublimi.

INDICE

Prefazione

Leviatano postmoderno

	7
1. La presente edizione	9
2. Il fiore rosso	14
3. Non chiamatela democrazia	19
4. Il profeta insospettabile del Postmoderno	22
5. La compiuta peccaminosità annunciata	30
6. Distopia di un socialismo impossibile	36
7. La follia della soddisfazione	44
8. L'origine dell'enigma: decifrare la modernità politica	47
9. Lo scandalo del valore	57
10. Storia di una capitolazione collettiva	62
11. Il disagio della civiltà liquida	74
12. L'utile di chi? Quale utilitarismo?	79
13. Fuori dal tunnel storiografico: il Neomoderno	88
14. In principio era (anche) la giustizia	94
15. Rivoluzione di un paradigma	108

<i>Texto VI</i>	117
Il pensiero reazionario	119
Capitalismo e comunismo, forme del principio democratico	120
Totalità dell'esperienza religiosa	121
La democrazia, religione antropoteista	124
L'ateismo	127
Il progresso	127
La teoria dei valori	128
Il determinismo universale	129
La volontà umana	130
La volontà autentica	131
Il concepimento del mostro	133
Il mostro inizia a manifestarsi	135
Il mostro scatenato	137
Metamorfosi del mostro	139
Terra bruciata	140
L'ultima spiaggia	140

<i>De iure</i>	141
I	148
II	152
III	166

Della stessa collana

1. Il volto epistemico della filosofia italiana.
La Neoclassica di Gustavo Bontadini
(Antonio Lombardi)
2. Giovanni Gentile e la sfida liberale
(Valentina Gaspardo)